

La crisi nel Golfo

Appello della direzione comunista
Il governo non affronta il dibattito in aula
I Verdi occupano la Camera per protesta
La Iotti convocherà i capigruppo entro il 15

«Partecipate in massa alla marcia» Il Pci si mobilita per la pace

La direzione comunista si riunisce nuovamente questa mattina per esaminare gli sviluppi della crisi del Golfo. L'appello è ad una straordinaria mobilitazione. «Regolare lo svolgimento dei congressi per garantire il più grande successo alla manifestazione del 12 a Roma». La Camera dovrà rivedere il calendario dei propri lavori per inserire il dibattito sul Golfo. Oggi si riunisce la commissione Esteri

MARCELLA CIARRELLI

ROMA. «In questo momento di grande preoccupazione nel mondo intero diventa assolutamente essenziale la più ampia mobilitazione per scongiurare la guerra». Così la direzione Pci ha chiamato tutte le organizzazioni del partito al massimo impegno per garantire il più grande successo della manifestazione per la pace che si svolgerà sabato prossimo a Roma. A questo scopo l'invito esplicito è a regolamentare anche lo svolgimento dei congressi sulla base delle indicazioni già trasmesse dalla commissione nazionale per il Congresso per consentire la più ampia partecipazione alla marcia della pace. Il comunicato del Pci è stato emesso al termine di una riunione della Direzione, non appena sono giunte le notizie da Ginevra, i lavori riprendono stamattina con all'ordine del giorno, ovviamente, la crisi del Golfo. Mobilitazione a tutto campo, dunque, dicono i comunisti. Per fermare con la forza della pace chi vuole una guerra senza ritorno.

La politica del Palazzo sembra ancora sorda a questo appello. L'ipotesi di una guerra sembra molto lontana dall'aula di Montecitorio dove alle opposizioni è toccato ancora una volta il compito di sensibilizzare i partiti della maggioranza sulla possibile imminente, ca-

parte di radicali indipendenti di sinistra e demoproletari. La tensione ha raggiunto livelli altissimi finché la presidente Iotti ha preso «data la gravità e l'importanza del momento». L'impegno a rinvocare per lunedì 14 gennaio nel pomeriggio o al più tardi per martedì mattina una nuova conferenza del capigruppo che potrebbe modificare il calendario dell'assemblea di Montecitorio e inserire all'ordine dei lavori un dibattito sul Golfo. La «provvisoria del calendario» ha ricordato la Iotti «è un fatto straordinario, mai avvenuto prima. Mi auguro che sul Golfo si debba affrontare soltanto, e sotto-

lineo soltanto, un dibattito e nulla più». In attesa del dibattito in aula per questo pomeriggio è prevista una riunione della commissione Esteri della Camera. Una riunione che non potrà rientrare in aula che nella stessa commissione dove è stato ascoltato De Michelis il ministro degli Esteri al termine dell'audizione aveva reso nota la sua intenzione di disertare la riunione di oggi. «Potrei solo dare un'informazione di aggiornamento sulla crisi del Golfo, cosa che può fare benissimo anche il sottosegretario Lenoci che ho designato a rappresentarmi». Immediata protesta del

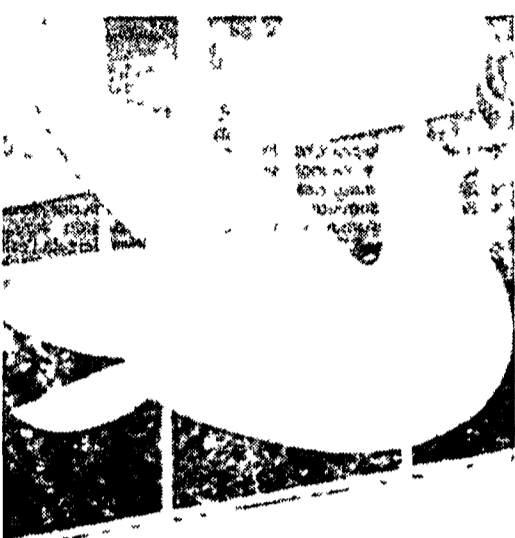
presidente della commissione Piccoli e del vice presidente Rubbi. Il ministro ha rinvisto la sua posizione oggi ci sarà. Sulla crisi in aula, in serata, è intervenuto anche il presidente del Consiglio Andreotti, al termine di un incontro con re Hussein, ha invitato all'ottimismo puntando sulle possibilità di mediazione diplomatica messe in atto da più parti. Il presidente algerino Bendjedid mi ha fatto sapere che i suoi propositi sono di pace. «ha detto Andreotti». Lo stesso Baker ha sottolineato che, qualora iniziasse il ritiro iracheno, verrebbe automaticamente sospesa la data del 15 gennaio.

Trentin ai pacifisti: la Cgil non è un portatore d'acqua

ROMA. «Dovrebbe essere chiaro che non si può considerare la Cgil come una cosa "semplice", come un portatore d'acqua la cui adesione è scontata in ogni caso. Non si tratta soltanto di metodo ma di un problema politico, che investe anche l'efficacia della lotta per la pace in un momento così drammatico». Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, ha risposto ieri a Chiara Ingrao, che, a nome dell'Associazione per la pace, gli aveva inviato una lettera nella quale si definiva «un fatto grave» la mancata adesione della Cgil alla marcia che sabato prossimo si svolgerà a Roma. «Comprendo il tuo dissenso», dice l'altro Trentin, «ma mi permetto di dubitare dell'ammissibilità di un giudizio da voi reso pubblico». «una lettera interna della segreteria

della Cgil (non mia personale) alle strutture dell'organizzazione. Questa lettera, resa di pubblica notorietà da chi ha, evidentemente, interesse a fomentare divisioni e confusioni (e spero che non vi assocerete al coro) intende soltanto rendere nota la difficoltà della Cgil di aderire, come tale a una manifestazione il cui contenuto programmatico non era stato precedentemente concordato». Il segretario generale aggiunge «ci siamo però preoccupati di lasciare pienamente liberi i dirigenti della Cgil (e non i lavoratori) il che sarebbe persino ridicolo» di partecipare. L'occasione per un «chiarimento» ci sarà oggi quando Trentin incontrerà i rappresentanti del Comitato promotore della manifestazione: «adotta» da «Associazione per la pace, Acli, Arci, Lega per

l'ambiente, Loc, Nero e non solo. Un solo futuro, Coordinamento dei famigliari degli italiani trattenuti in Iraq». Mentre decine di dirigenti Cgil (tra gli altri Lettieri, Colferai, Grandi) annunciano la loro partecipazione al corteo che partirà alle 14,30 da piazza Esedra per andare a San Giovanni, ieri i tre segretari generali di Cgil, Cisl, Uil hanno inviato una lettera ad Andreotti, De Michelis, Spadolini e Iotti. In essa si chiede una presa di posizione formale ed esplicita del governo italiano sulle condizioni della crisi del Golfo. «In molte città italiane, ieri, le «donne in nero» hanno preso parte con le manifestazioni e hanno invitato le parlamentari a partecipare alla marcia di sabato e a vestirsi di nero durante i dibattiti in aula.



Il simbolo della pace davanti all'hotel Intercontinental di Ginevra dove è avvenuto l'incontro tra James Baker e Fatah Aziz.

«Non disperiamo» dicono re Hussein e Andreotti

ROMA. Re Hussein non disperare. «Non dobbiamo sentirci abbattuti anche se sei ore di colloqui non sono pochi. Forse il risultato che ancora non c'è stato potrebbe diventare possibile nelle prossime ore». Andreotti fa affidamento sul «desidero di pace che anima Saddam Hussein come molti da parte araba ci hanno fatto sapere. Questo risultato così negativo potrebbe indurlo al gesto che tutto il mondo aspetta: quello di un ritiro dal Kuwait che eviti lo scontro militare. Forse faremo male a disperare». A villa Madama i colloqui tra il monarca giordano e il presidente del consiglio italiano, con la partecipazione del ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, erano arrivati a circa metà del loro svolgimento, quando è arrivata la doccia fredda da Ginevra. Le dichiarazioni di Baker e Aziz sono state accolte con prevedibile apprensione, ma non hanno abbattuto del tutto le speranze dei due statisti. Che sia possibile ancora, attraverso febrili trattative diplomatiche, evitare un conflitto che sarebbe disastroso per tutti. Il colloquio si era aperto in un'atmosfera di pacato ottimismo, alimentato dalla durata stessa dell'incontro di Ginevra, ma si è concluso con

un'atmosfera più pesante anche se, sia Hussein che Andreotti hanno continuato a tessere il filo della speranza. Il monarca giordano infaticabile viaggiatore diplomatico in questi mesi ha ribadito che «la sfida è ancora aperta», ha aggiunto che secondo le informazioni in suo possesso, Saddam Hussein sarebbe intenzionato serenamente a un dialogo con gli Stati Uniti e con gli Stati europei, oltre che con i sauditi, per una soluzione politica della crisi. Ha esortato la Comunità europea a cercare un dialogo con il dittatore iracheno, dialogo tuttora rifiutato dalle autorità irachene che ancora non hanno opposto un secondo ad eventuali colloqui con i ministri degli Esteri europei. All'inizio dell'incontro Andreotti aveva aperto il suo discorso rivolgendo apprezzamenti nei confronti di re Hussein per gli sforzi diplomatici da lui compiuti al fine di trovare una soluzione pacifica a questa crisi drammatica e aveva aggiunto «Siamo tutti in attesa che questo annuncio arrivi in queste ore». E Hussein gli aveva fatto eco: «Fino ad oggi non c'era dialogo, ma ora c'è. Bisogna fare il possibile per evitare una guerra che avrebbe effetti disastrosi sui piani non solo economico ma anche ecologico e sarebbe una finta che difficilmente si rimarginerebbe».

Tutto il mondo in stato d'allerta Scattano i piani antiterrorismo

A parte Cina e Giappone non c'è paese nel mondo in cui le misure di prevenzione, nel caso di possibili attacchi terroristici, non siano state drasticamente rafforzate. Sotto controllo dappertutto aeroporti, stazioni, ambasciate. Così pure in Italia anche se il ministero degli Interni ieri ha smentito che vi sia un «allarme rosso». In Inghilterra pensano a campi di concentramento per 5000 iracheni



Controlli in aeroporto

ROMA. «Nessun allarme rosso» dicono al nostro ministero degli Interni «in realtà stiamo aspettando i risultati del vertice di Ginevra ma possiamo già dire che al momento in Italia non c'è nessuna emergenza antiterroristica». Tuttavia le questioni, seguendo le indicazioni dello stesso ministero, hanno studiato piani dettagliati per intensificare la vigilanza. Soprattutto a Roma le misure di sicurezza sono state potenziate presso gli obiettivi ritenuti a rischio ambasciate, rappresentanze commerciali, luoghi di culto, aeroporti, stazioni e porti. L'Uci e la Digos della Capitale, del resto, hanno attivato da tempo contatti con le polizie straniere e i servizi di sicurezza per cogliere ogni notizia o segnalazione di allarme provenienti dall'estero.

Non c'è paese occidentale, comunque, che non abbia predisposto dei piani severi di prevenzione. Ecco il quadro che emerge. Usa: interrogati gli arabi. L'Fbi negli ultimi giorni ha cominciato ad avvicinare e interrogare molti americani di origine araba nel tentativo di raccogliere informazioni su eventuali movimenti di squadre di terroristi che si sospetta possano già essere entrate negli Stati Uniti e prepararsi a reagire con la violenza al possibile scoppio di una guerra nel Golfo. Una proposta di chiedere che tutti gli 8.500 iracheni abitanti negli Usa si facciano registrare presso le autorità di polizia è stata, però, almeno temporaneamente accantonata. Speciali misure di sorveglianza sono state pre-

se nei confronti delle rappresentanze diplomatiche di Baghdad Straordinarie, invece, quelle adottate nei confronti di ambasciate e basi militari Usa all'estero. Campi di concentramento in Inghilterra? La maggior parte degli iracheni residenti in Gran Bretagna potrebbe essere chiusa in campi di concentramento, come estrema misura contro il terrorismo in caso di guerra. Il piano, rivelato dal settimanale «Mail on Sunday», non è stato smentito dal governo. I nomi di tutti i 5000 connazionali di Saddam Hussein sarebbero già stati esaminati dal controspionaggio. È possibile che subiscano la sorte riservata da Churchill durante la seconda guerra mondiale a italiani e tedeschi, che vennero arrestati in massa. Uno dei campi sarebbe a Shrewsbury, presso Salisbury, altri verrebbero allestiti ad Alma Dettingen, nel Surrey, e a Beckingham, nel Nottinghamshire. Nessuna misura in Cina. Il governo di Pechino non ha annunciato alcun piano speciale per prevenire eventuali azioni terroristiche da parte dell'Irak. Gli osservatori ritengono che la Cina si consideri esclusa da possibili ritorni avendo sempre sostenuto la necessità di una soluzione pacifica del conflitto. Anche in Giappone non è stato studiato nessun piano particolare. Forti misure di prevenzione, invece, sono state prese in Thailandia, nelle Filippine e in Turchia. Allarme rosso nell'Europa dell'Est. Reparti di forze speciali controllano dalla fine

Dp ai militari di leva: «Disobbedite»

ROMA. Militanti di Democrazia Proletaria distribuiranno oggi davanti alle caserme di Milano e di Roma un «appello alla disobbedienza» in caso di conflitto nel Golfo Persico. L'appello è anzitutto rivolto ai giovani militari in servizio di leva. Un comunicato diffuso ieri da quel partito sostiene la «palese illegittimità e incostituzionalità» dell'impiego delle forze armate italiane, perché in contrasto con i compiti esclusivamente difensivi che ad esse attribuisce la Costituzione della Repubblica.

Insieme con l'appello alla disobbedienza, che sarà consegnato ai giovani davanti alle caserme nell'orario della libera uscita, gli attivisti di Dp distribuiranno anche quello che viene definito come un «manifesto di difesa giuridico» elaborato dal costituzionalista Domenico Gallo sugli obblighi e sui diritti previsti dal regolamento di disciplina militare.

In contiguità con questa iniziativa, Dp ha annunciato anche la costituzione di un «comitato di difesa legale» a sostegno di quanti accoglieranno il suo appello. Un appello che evidentemente trae origine da valutazioni tanto di ordine politico quanto di carattere giuridico-istituzionale. C'è in campo il richiamo alla Costituzione repubblicana che afferma il rifiuto della guerra quale strumento per la soluzione delle controversie internazionali. E c'è anche la considerazione delle forme e dei modi in cui il nostro paese «a vari livelli politici e istituzionali» affronta una delle crisi più gravi e pericolose degli ultimi anni. E' infatti del tutto stupefacente il rifiuto che il governo ha opposto alla richiesta delle opposizioni parlamentari affinché il dibattito avvenisse in aula su mozioni di indirizzo al governo e con voto finale.

CONSORZIO PO-SANGONE
TORINO
Via Pomba 29 - Tel. 011/5223 1 - Fax 011/5223207
Telex 212583 CONSOPI

Avviso di gara
Licitazione privata ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113 e successive modificazioni. In base al criterio di cui all'art. 15 lettera a) della stessa legge fra imprese operanti nell'ambito della Cee. Fornitura e installazione del sistema di disidratazione dei fanghi digeriti, comprendente la fornitura di due filtopresse a camera di volume utile di 9000 litri ognuna con piastra in ghisa sferoidale dotata di sistema di controllo automatico con unità di governo programmabile. Importo a base di gara L. 4.180.000.000.

Consegna franco impianto di depurazione a Castiglione Torinese (To) Finanziamenti Legge 4/8/89 n. 293 - DPGR Piemonte n. 5034 del 10/9/90. I pagamenti saranno fatti ogniqualvolta il credito netto dell'appaltatore raggiunge l'importo di 500 milioni. Termini di consegna. Il tempo assegnato per ultimare la fornitura è di 400 giorni consecutivi. Garanzia alla presentazione dell'offerta. Il Fornitore concorrente dovrà prestare nei modi previsti dalla legislazione vigente una cauzione provvisoria di L. 209.000.000. La cauzione definitiva è fissata nello stesso importo.

Termine di ricezione delle domande di partecipazione alla gara, redatte in lingua italiana su carta legale da inviarsi al CONSORZIO PO-SANGONE - Via Pomba n. 29 - 10123 Torino mediante raccomandata postale o in corso particolare o tramite agenzie autorizzate ore 12 del giorno 31 gennaio 1991. La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione e gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla summenzionata scadenza.

Per partecipare alla gara occorre avere i seguenti requisiti, che i Fornitori dovranno dichiarare nella domanda di partecipazione e successivamente dimostrare: - di avere l'iscrizione alla Camera di Commercio per i fornitori italiani ovvero l'iscrizione nei registri professionali come previsto dall'art. 11 della legge 30 Marzo 1981 n. 113 per i fornitori stranieri; - di aver eseguito negli ultimi cinque anni la fornitura e l'installazione di almeno due filtopresse con capacità non inferiore a 6000 litri di volume utile ciascuna dotata di piastra in ghisa sferoidale e di sistema di controllo automatico con unità di governo programmabile indicando il luogo di installazione, le caratteristiche delle macchine e l'Ente proprietario;

- di non essere incorsi in alcuna delle cause ostative di cui al primo comma dell'art. 10 della legge 113/81 e l'assenza di ogni motivo di contrasto con le disposizioni relative alla lotta antimafia. Tutti gli atti devono essere prodotti su carta legale. Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicità Ufficiali della Cee il 21 dicembre 1990.

IL SEGRETARIO GENERALE Dr. Guido Ferreri
IL PRESIDENTE Avv. Umberto Giardini

Casa della Cultura e Club Turati
SI PUÒ ANCORA LOTTARE?
In occasione della pubblicazione del libro **SOLIDARIETÀ, EGOISMO** buone azioni, movimenti incerti, nuovi conflitti
di L. Manconi, Il Mulino
GIOVEDÌ 10 gennaio 1991 - ore 21.00
Don Luigi Ciotti
Nando dalla Chiesa
Alex Langer
Luigi Manconi
Guido Martinotti
coordina Sergio Scalpelli

COMUNE DI PADOVA
Avviso di appalto-concorso
Questo Comune procederà a mezzo di appalto concorso, all'aggiudicazione della fornitura di calore e gestione degli impianti di riscaldamento, nonché per alcuni edifici la sola fornitura di combustibile. Importo presunto annuo L. 4.205.000.000. Durata anni 3 prorogabili per altri due. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 15 lett. b) Legge 113/81 a favore dell'offerta più vantaggiosa in base ai criteri e punteggi indicati nel bando. La richiesta di invito in bollo con la documentazione indicata nel bando, dovrà pervenire entro il 18 febbraio 1991. Copia del bando, che è stato trasmesso per la pubblicazione sulla G.U.C.E. il 10 gennaio 1991, può essere richiesto all'Ente.

SPECIALE CONGRESSO NAZIONALE PCI - Rimini
Hotel JUNIOR ☆☆☆ superiore, Hotel FIORANA ☆☆☆, Ristorante ROYAL - centralissimi - a 2 passi dal Palazzo dei Congressi - Camere TV color - Radio - Filodiffusione - Telefono. Convenzioni speciali per tesserati e simpatizzanti.
Centro prenotazioni: telefono (0541) 391462 - fax (0541) 391492